

## UNA LIBERTÀ CONTRADDETTA

ALESSANDRO PACE

**L**EGGO su *Repubblica* che oggi Matteo Renzi si presenterà all'assemblea del gruppo dei senatori del Pd, per un discorso "da coach". «Poi — annuncia il vice capogruppo Giorgio Tonini — ci sarà un voto, e sarà impegnativo per tutti. Perché esiste l'articolo 67 della Costituzione sulla libertà dei parlamentari dai vincoli di mandato, ma esiste anche la coerenza dei comportamenti. Ognuno si assumerà le proprie responsabilità». «Nessuna minaccia di espulsione, ribadisce Tonini, ma chi accusa Renzi di portare avanti un progetto autoritario ed eversivo si troverà a fare i conti con le sue stesse parole».

Eppure circa un mese fa, quando vennero sostituiti d'autorità, nella commissione Affari costituzionali del Senato, i senatori Mauro e Mineo, fu garantito loro e agli altri 14 "dissidenti" che, per il lavoro in aula, diversamente da quelli in commissione, l'art. 67 sarebbe stato rispettato. Una tesi, questa, evidentemente contraddittoria, perché se l'art. 67 deve essere rispettato quando c'è in gioco lali-

bertà di coscienza del parlamentare, il rispetto dovrebbe essere dovuto non solo in aula ma anche in commissione.

A quel ragionamento contraddittorio, ora si aggiunge quello parimenti contraddittorio del senatore Tonini, secondo il quale la libertà dei parlamentari dai vincoli di mandato è bensì garantita dall'articolo 67 della Costituzione, ma i parlamentari risponderanno per i loro comportamenti.

Un modo di ragionare alquanto datato, che si riscontra infatti in talune dichiarazioni costituzionali a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, le quali, se da un lato riconoscevano la libertà di parola e di stampa, dall'altro ne consentivano però la punizione dei pretesi abusi. Ma le proclamazioni di libertà delle Costituzioni della metà del secolo XX — come la nostra — hanno un ben diverso spessore e una indiscutibile maggiore efficacia.

In forza delle loro proclamazioni, dal riconoscimento di un diritto segue infatti l'impossibilità giuridica di conseguenze pregiudizievoli, siano esse pe-

nali, civili e disciplinari.

Ho già in altra sede sottolineato come la presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge costituzionale di riforma del Senato e dei rapporti tra Stato e Regioni sia stato un errore, perché ha finito per ricondurre alla logica dell'indirizzo politico di maggioranza la stessa revisione costituzionale, che risponde invece ad una logica ben diversa e assai più alta.

Ebbene, le conseguenze pregiudizievoli di questa errata impostazione sono ora sotto i nostri occhi. Si giunge a minacciare i senatori Pd (a dover "fare i conti" con le loro stesse parole) se, per difendere i valori della vivente Costituzione, dovessero dissentire dalla riforma Renzi. Con il che, per il senatore Tonini, la riforma Renzi, ancorché tuttora approvata solo in commissione, varrebbe di più della Costituzione italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Duole constatare che, mentre si fanno avanti i garanti della futura riforma, tacciono i garanti della Costituzione vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

